

ISOLA DELLE FEMMINE

RITIRO
MARZO 2024

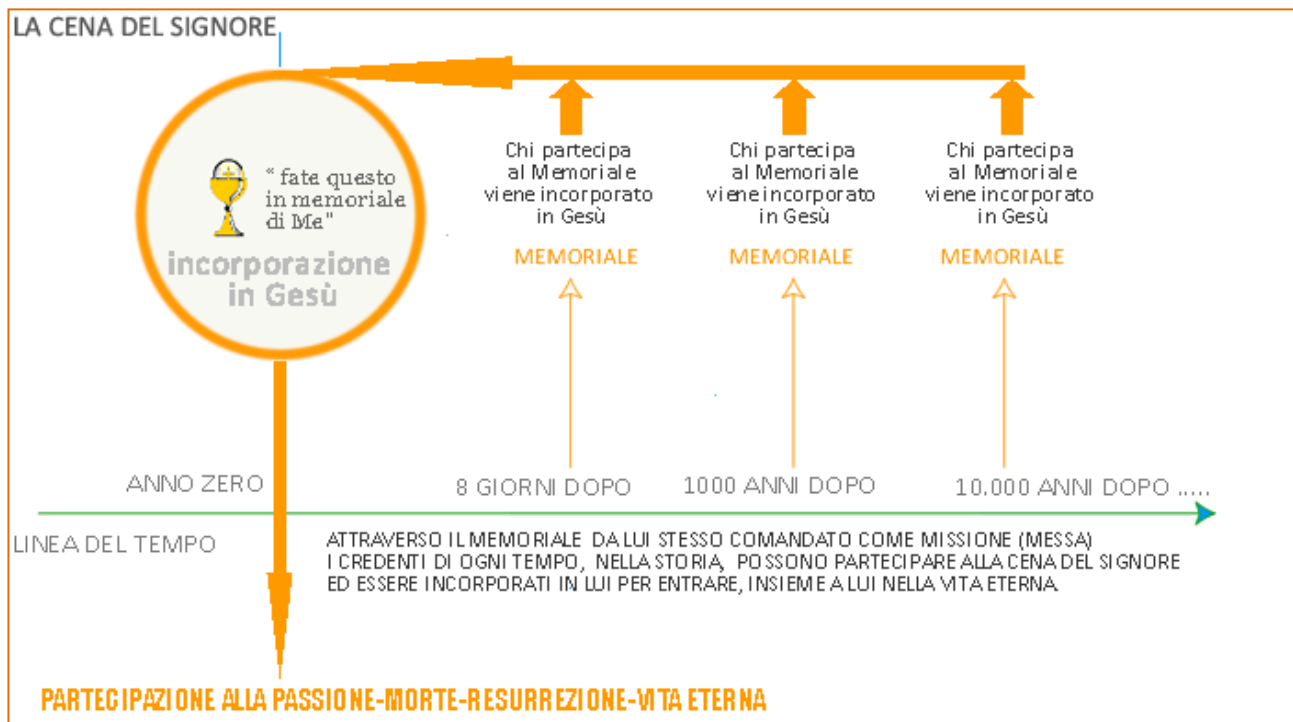


Predicatore: Padre Giuseppe Galliano

28/3/2024

GIOVEDÌ SANTO
ULTIMA CENA

Letture: Esodo 12, 1-8.11-14
Salmo 116 (115)
1 Corinzi 11, 23-6
Vangelo: Giovanni 13, 1-15



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Mi piace riprendere il Mistero dell'Eucaristia, il Mistero proprio di questa sera, che ha come corrispondente la Lavanda dei piedi.

L'istituzione dell'Eucaristia viene raccontata per la prima volta nella Prima Lettera ai Corinzi, che è antecedente ai Vangeli. È raccontata anche da Matteo, Marco e Luca.

Giovanni racconta quello che è successo durante l'Ultima Cena: la Lavanda dei piedi, che è stata considerata, come un Sacramentale, fino al Concilio di Trento.

Riprendo le citazioni di alcuni Vescovi, che nella giornata del Giovedì Santo si rivolgevano ai sacerdoti.

Monsignor Renato Corti diceva:

“I sacerdoti offrono con l'Omelia un valido aiuto a comprendere le Sacre Scritture, per cercare di attualizzare il messaggio.

Ogni sacerdote deve essere specialmente attento a mostrare che il Signore Gesù è sempre al centro dell'Omelia, quindi è sempre Lui che ascoltiamo e di Lui parliamo.

Quanto più andremo alla Scuola della Parola di Dio, tanto più potremo cooperare alla missione della Chiesa, che è quella di annunciare il Vangelo a tutte le genti, portare la Parola di Dio a tutta l'umanità, perché molti sono i battezzati, ma pochi gli evangelizzati.

Riceviamo i Sacramenti senza ricevere la Parola di Dio.”

Monsignore Franco Giulio Brambilla così si rivolgeva a noi preti:

“Vi do alcune indicazioni per il vostro sacerdozio.

La prima è la gratitudine. Dobbiamo essere grati, per essere stati chiamati dal Signore. Il ministero è deludente, perché le persone deludono. I rapporti con le persone non sono facili, ma non devono prevalere mai le ferite, il risentimento, ma la gratitudine di servire Dio nei fratelli.

La fede viene dall'ascolto. Dobbiamo fare discernimento su quello che diciamo. Il vostro parlare dovrebbe portare gli altri alla fede. Ascoltiamo le nostre prediche? Quello che diciamo porta la gente ad amare di più Gesù o la allontana?

La Messa non deve fermarsi alla Messa. La Chiesa non è il supermercato del Sacro. La Messa deve essere un momento di comunione, che non deve fermarsi in chiesa, ma uscire fuori.

Gesù non è l'uomo del rito. Amava la tavola. Il rapporto con Gesù non è mai intimistico, ma io-Gesù-il fratello.

Dobbiamo cercare rapporti di amicizia. I veri amici sono custodi dell'anima dell'altro.”

Siamo proprio nell'anno dell'amicizia, che dobbiamo riscoprire.

Papa Francesco, nel suo libro “La Preghiera del Cuore”, ricorda che il sommo sacerdote dell'Antico Testamento indossava l'efod, un medaglione con 12 pietre, che ricordavano le 12 tribù di Israele.

Ogni volta che il sacerdote celebra la Messa, esercita la gratitudine e porta tutta la Comunità. La Comunità è presente nel cuore del sacerdote e nel cuore di tutti noi, che lodiamo il Signore.

Gesù aveva capito che doveva essere arrestato. Organizza una Cena e invita i dodici amici. Non è la Pasqua del Signore, perché manca l'agnello. L'Agnello è Gesù.

Questa Cena viene raccontata in maniera diversa da Paolo e dagli evangelisti.

Luca racconta che gli Apostoli, con la Comunione in bocca, litigano.

Non meravigliamoci se nelle nostre Comunità ci sono delle liti, che dobbiamo fare in modo che non ci siano. Luca sottolinea la parte umana.

I racconti dell'Ultima Cena sono diversi, perché non sono una cronaca, ma un messaggio che gli Autori sacri vogliono dare.

“Gesù prese il pane”.

Questa è la prima indicazione. Questa espressione viene ripetuta due volte. Quando in un Vangelo la stessa espressione viene ripetuta due volte, significa che i due episodi sono in collegamento.

Durante il tradimento di Giuda, Gesù prende il pane e lo dà a Giuda.

Questo è un messaggio importantissimo. Tutte le volte che veniamo traditi, noi cerchiamo la maniera di vendicarci.

Gesù, in questa notte, nella quale tutti lo abbandonano, anche il Padre, cerca di cambiare le carte in tavola e umanamente pensa di essere salvato: *“Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora.”* **Marco 14, 35.**

Gesù era vero uomo e vero Dio. Come uomo, ha avuto paura. Il Padre non si è fatto sentire.

Nella notte dell'abbandono, Gesù si dona, offre agli Apostoli una Cena.

Tutti veniamo traditi negli affetti più cari; nel momento del bisogno, coloro, che abbiamo amato di più, scompaiono.

Gli Apostoli sono stati scelti da Gesù, dopo una notte di preghiera, compreso Giuda.

Gesù ha predicato la “Parabola del Padre Misericordioso”, che corre incontro al figlio, lo abbraccia, lo bacia, fa festa...

Secondo me, Gesù si sarebbe aspettato la stessa accoglienza, invece c'è il silenzio più totale.

Anche a noi capita di essere lasciati, traditi ed entriamo nel risentimento. Nel momento, in cui veniamo traditi, dovremmo avere la forza di dare una dimostrazione d'Amore. Il Vangelo parla di questo.

Il pane, preso da Gesù, diventa un passaggio dalla religione alla famiglia, perché *Mosè prese il libro*: il codice di riferimento erano i Dieci Comandamenti.

Il codice di riferimento di Gesù non è un libro, ma il pane, la vita. Gesù diventa famiglia e pane per tutti.

L'Eucaristia non è propria solo dei Cattolici, ma degli Ortodossi, degli Anglicani...: è per tutti. Non è più un codice esterno, ma è qualche cosa di interno.

Noi mangiamo il Pane, il Corpo di Cristo, per diventare anche noi Cristo e farci mangiare.

Quando riceviamo la Comunione, rispondiamo al sacerdote: -Amen!- Questo "Amen" significa: -Io divento Gesù e, come Gesù, mi devo lasciare mangiare da tutti.-

"Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato (effuso) per molti (tutti)."

Sabato riceveremo l'Effusione, che è ricevere una preghiera, perché ciascuno di noi possa vivere Gesù, il suo Vangelo, fino alla morte.

Ogni servizio, che espletiamo, è per portare frutto. Dobbiamo chiederci quali frutti portiamo. I frutti dello Spirito sono: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Galati 5, 22.*

Tutti dobbiamo lavorare a perdere. Se non facciamo quello che dobbiamo, il regno di Dio ci sarà tolto e dato ad altri.

Il grande profeta Elia si lamentava con Jahve, che lo invita a passare il ministero ad Eliseo.

Spesso ci sentiamo i salvatori del mondo, dimenticando che quello che facciamo è un dono, che il Signore ha fatto a noi. Ogni volta che svolgiamo un servizio, il Signore ci sta dicendo che è per il bene della nostra anima.

L'Effusione sarà un momento bellissimo, che dobbiamo vivere per noi.

Dobbiamo sentire nell'intimo il passo biblico, che ci viene dato, e registrarlo.

Nella mia ultima Effusione, il Signore ha suggerito **Proverbi 17, 8:** *"Pietra preziosa è un dono per chi l'ha; dovunque egli si volga, ottiene tutto."*

Mentre ascoltavo questa Parola, per me è stato un momento stupendo, perché mi sentivo una pietra preziosa. Tutte le volte che vivrò la vita, come un dono, otterrò tutto.

Sottolineo questo, perché durante l'Effusione abbiate ad ascoltare quello che il Signore vi vuole dire personalmente.

Nella prima lettura abbiamo sentito che nella notte di Pasqua non si poteva uscire. Bisognava stare in casa, perché passava l'angelo della morte, per ammazzare i primogeniti. Le case, dove era stato posto il sangue dell'agnello, sarebbero state risparmiate, perché l'angelo sarebbe passato oltre.

Gesù, invece, esce con i suoi, cantando l'Alleluia.

Qual è il messaggio?

Anche noi canteremo l'Alleluia, per uscire dalle nostre tensioni.

Gesù era nervoso; sapeva che sarebbero andati ad arrestarlo, che Pietro lo avrebbe rinnegato, che sarebbero scappati tutti, che Giuda non avrebbe retto al tradimento.

Gesù sa che sarebbe stata una notte terribile, ma esce dalla tensione.

Tutti abbiamo paura di qualche cosa, del futuro, di quello che ci accadrà...
Cantiamo anche noi l'Alleluia, per uscire dalle nostre paludi mentali, dalle
nostre situazioni dolorose, cercando di vivere con gioia: questa è una scelta.
Sant'Agostino dice: "Andiamo incontro al Signore, con gioia!"

Questo canto ci porti fuori da tutte le nostre situazioni dolorose.

29/3/2024

LAVANDA DEI PIEDI



Ieri sera, abbiamo letto il passo di **Giovanni 13, 1-20**, anche se ho accennato al Mistero dell'Eucaristia, che viene raccontato quattro volte: nella Lettera ai Corinzi, nel Vangelo di Marco, Matteo e Luca.

Il Vangelo di Giovanni non racconta l'Ultima Cena, la mette sullo sfondo; non dice: *"Fate questo in memoria di me"*, versetto citato solo da Luca e che dà senso all'Eucaristia.

Noi facciamo quello che Gesù ci ha detto di compiere.

La lavanda dei piedi, al tempo di Gesù, era qualche cosa di scandaloso. Adesso, noi l'abbiamo messa sullo sfondo, ma è una parte della beatitudine per la felicità.

Mi piace ricordare: *"Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava..."*

Non c'è reincarnazione. Lo sottolineo, perché serpeggia questo pensiero.

Noi siamo usciti da Dio, stiamo visitando questo Pianeta, stiamo crescendo nell'Amore, per poi ritornare a Dio.

Tutti siamo venuti con un tempo assegnato: *"Egli assegnò agli uomini giorni contati e un tempo fissato."* **Siracide 17, 2.**

Ritornare a Dio è la cosa più bella, perché lo vedremo faccia a faccia.

Noi abbiamo questo tempo, per realizzare quelle opere, che Dio ha pensato dall'eternità (**Efesini 2, 10**).

Quando Dio ha creato il mondo, ha pensato alle opere buone, che ciascuno di noi deve compiere.

I nostri genitori sono stati scelti da noi, perché erano i migliori, per realizzare questo nostro progetto.

Ciascuno viene da un progetto d'Amore.

Ci sono prodotti e opere. Non è importante quello che facciamo, ma come lo eseguiamo e quanto Amore abbiamo messo in ogni situazione.

La lavanda dei piedi era comune al tempo di Gesù, perché si camminava a piedi scalzi a contatto con la terra della strada, dove passavano anche gli animali

I piedi erano la parte più sporca.

Quando c'era un pranzo importante, c'erano gli schiavi e le donne, che lavavano i piedi agli invitati.

È iniziata l'Ultima Cena. Gesù e gli apostoli stanno mangiando. Gli apostoli non hanno ancora capito bene che cosa stesse succedendo. L'unico, che ha capito, è stato Giuda, che ha i soldi in tasca. Giuda si è comportato così, perché voleva spingere Gesù a manifestarsi.

A metà cena, Gesù *“si alzò da tavola, depose le vesti/ il mantello e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.”* Il mantello denota che Gesù era elegante, perché sotto il mantello aveva anche le vesti.

A tavola, Gesù si siede con la tunica; Gesù si toglie la tunica e c'è un grande scandalo, perché rimane con il perizoma, che era il vestito degli schiavi.

“Depose le vesti”: bisogna deporre il ruolo.

Molte volte, facciamo il bene dall'alto verso il basso. L'Amore vero, però, è sempre a livello paritario.

“Prese un asciugamano”: l'unica veste, che troviamo nella Scrittura, è l'asciugamano.

“Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.”

Questo non è un rito. Noi dobbiamo svolgere il servizio, a partire dalla parte più sporca delle persone.

Noi incontriamo persone sporche nell'anima: lì, le dobbiamo lavare, purificare. Non dobbiamo fermarci alle belle intenzioni.

Interviene Simon Pietro: *“-Signore, tu lavi i piedi a me? -*

Rispose Gesù: -Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo-”.

Io non capisco alcune cose, perché sono stato cresciuto con la devozione alla Madonna.

Maria non capiva: arrivano i pastori, i Maghi, Gesù va a casa delle prostitute..., ma *“da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.”* **Luca 2, 19.**

Accetto tante cose, senza capirle, e le butto nel mio cuore.

Ho praticato la Preghiera del Cuore, dopo il baccalaureato in Filosofia; mi sembrava che tutto potesse essere spiegato. Nella mia vita, però, non potevo spiegare niente. Non capisco molte cose a livello mentale, ma le capisco a livello di cuore.

“Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo.”

Tante volte diciamo: -Con il senno di poi...- Tante cose si capiscono dopo.

Il servizio, molte volte, è al buio.

“Se non ti laverò, non avrai parte con me.”

Il servizio fa comunione.

Alle persone, alle quali voglio bene, chiedo di prestare un servizio, per entrare in comunione.

Il servizio crea comunione, anche se incontra conflitti, contrasti...

Ricordiamo che, quando serviamo, siamo Gesù.

Il servizio non si deve svolgere solo nella Fraternità, ma in famiglia, al lavoro...

Il servizio crea comunione con Gesù.

Efesini 6, 7: *“...prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini.”* Gli uomini deludono sempre.

“Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: -Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri-”.

Quando svolgiamo un servizio, le nostre parole hanno unzione. Le parole di un’Omelia avranno unzione, se, prima, abbiamo servito i fratelli.

Il servizio più grande della Fraternità è quello della lode, della Parola, dell’intercessione, del “Grazie, Gesù!” per tutte le intenzioni.

“Fate questo in memoria di me” riguarda la Messa.

“Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.”

Questo versetto corrisponde al *“Fate questo in memoria di me”*.

Significa che dobbiamo lavorare, aiutando a purificare la parte più sporca delle persone.

Il primo modo, per entrare in comunione con Gesù è svolgere un servizio.

“Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.”

La felicità è qualche cosa di umano.

La beatitudine è qualche cosa di divino.

Noi entriamo nella Beatitudine di Dio, se mettiamo in pratica il suo esempio. L'altra Beatitudine del Vangelo di Giovanni è: “...*beati quelli che pur non avendo visto crederanno.*” **Giovanni 20, 29.**

Se svolgiamo un servizio, senza guardare a chi lo facciamo, sentiamo nel nostro cuore la comunione con Gesù.

“Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato.”

In questi giorni, è importante ricordare questo versetto. Il Signore ci ha mandati l'uno all'altro. Accogliere il fratello o la sorella significa accogliere Gesù. Accogliere Gesù significa accogliere il Padre Eterno.

Il Padre Eterno è il Dio degli Universi, in continua espansione.

La nostra mente finita non può comprendere l'Infinito.

Come facciamo ad accogliere il Padre Eterno?

Accogliendo le persone.

Chi non ci accoglie, non accoglie Gesù.

In questi giorni, accogliamo, sapendo che l'accoglienza dell'altro è accoglienza di Gesù. Questo è Vangelo! AMEN!

29/3/2024

MISTERO DELLA CROCE



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Qualche parola sul significato della Croce, visto che oggi è il Giorno della Croce.

Abbiamo letto la Passione secondo Giovanni, mentre nella Domenica delle Palme si legge il Vangelo della Passione, secondo l'evangelista, che si sta leggendo: in questo caso è quella di Marco.

Ogni racconto della Passione ha delle particolarità.

È stupenda la conclusione: Gesù viene messo in un sepolcro nuovo.

Ricordiamo il Comandamento nuovo, che elimina quelli di prima. Così è la tomba nuova: il morire di Gesù è diverso da tutti i nostri morire, è una tomba vuota.

Nella tomba non c'è nessuno.

Capisco il dolore e il fatto che abbiamo bisogno di un luogo, dove andare a "trovare i nostri defunti"; Gesù viene messo in una tomba nuova, vuota.

È bello ricordare che, dove Gesù è stato crocifisso, c'è un Giardino, il Giardino della Resurrezione.

Ricordiamo questo, quando viviamo momenti di dolore. Il dolore non ha mai l'ultima parola.

Dove è il Giardino?

Dove è la fragolina?

Quando viviamo momenti dolorosi, non fermiamoci, ma pensiamo che nell'evento luttuoso c'è un Giardino. Noi dobbiamo risorgere, ricominciare. Nella Scrittura, la morte non ha mai l'ultima parola, anche se, oggi, celebriamo la morte.

Gesù ha cercato in tutti i modi di fare capire che è Figlio di Dio. Non è riuscito né con le belle prediche, perché è stato scambiato per un bravo predicatore; non c'è riuscito con le guarigioni, perché è stato scambiato per uno dei tanti

guaritori dell'epoca, che ci sono anche oggi. Non c'è riuscito con i miracoli, perché è stato scambiato per uno stregone, un indemoniato.

I nemici di Gesù dicevano: *“Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni.”* **Matteo 12, 24.**

Quando Gesù viene innalzato sulla Croce, solo, abbandonato, torturato, spellato, un grumo di sangue, infatti muore subito dopo tre ore, riceve la testimonianza che è Figlio di Dio.

Il centurione, che ha avuto la guarigione del servo e poi se ne è andato, al Calvario, vedendo morire Gesù, dice: *“Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!”* **Marco 15, 39.**

I crocifissi morivano imprecando, maledicendo; Gesù è l'unico, che muore, benedicendo, pregando per le persone, che lo stanno ammazzando: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.”* **Luca 23, 34.**

Gesù ci ha avvisato che quello che hanno fatto a lui, lo faranno anche a noi.

Questo significa che, davanti alle ingiustizie, dovremmo essere capaci, come Gesù, di perdonare.

La giustizia non è di questo mondo. La giustizia deve fare il suo corso, ma sappiamo che, molte volte, la giustizia viene data da Dio.

Matteo 5, 20: *“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.”* Questa è la misericordia.

Volere ottenere la giustizia a tutti i costi è una richiesta umana.

Gesù poteva ottenere giustizia eppure non si è difeso.

Ricordiamo il dialogo fra Pilato e Gesù: *“-Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?-* Rispose Gesù:

-Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande.”-

Giovanni 19, 10-11.

Gesù scopre quello che c'è nel suo cuore.

Siracide 22, 19: *“Chi punge un occhio lo farà lacrimare; chi punge un cuore ne scopre il sentimento.”*

Noi scopriamo quello che c'è nel nostro cuore, quando veniamo offesi, insultati, quando subiamo ingiustizia.

La Croce non è per tutti. Purtroppo ci sono alcuni detti, che fanno parte dell'immaginario religioso: -Ognuno ha la sua Croce. Il Signore mi ha dato questa Croce...-

L'invito a prendere la Croce è ripetuto cinque volte nei Vangeli ed è riservato solo a chi segue Gesù.

Solo una volta Gesù si rivolge a tutti. Siccome c'era tanta gente, che lo seguiva, Gesù dice: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.”* **Matteo 16, 24; Marco 8, 34.**

Luca 9, 23: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce **ogni giorno** e mi segua.”*

Noi dobbiamo prendere la Croce in maniera consapevole; non siamo obbligati.

La croce era uno strumento di tortura. Nel Codice di Diritto Penale Giudaico era prevista la pena di morte, ma non in croce.

La croce era una tortura, che veniva dalla Persia.

La pena di morte fra gli Ebrei era per strangolamento, rogo, decapitazione, lapidazione. La morte poteva essere data in questi quattro modi.

La croce è stata introdotta dai Romani, i quali avevano capito che era un deterrente, per spaventare la gente.

Da sempre, il potere ha cercato di spaventare le persone. Le persone spaventate si possono soggiogare. Le persone felici, libere sono più pericolose. I Romani avevano capito che gli Ebrei avevano paura della croce, non tanto come strumento di tortura, ma dal punto di vista religioso, perché in **Deuteronomio 21, 23** c'è scritto: *“Maledetto chi pende dal legno.”*

Per questo, i preti hanno scelto la morte in croce per Gesù, per screditarlo ulteriormente.

Gesù dice di essere Figlio di Dio, ma pende dal legno della croce, quindi è maledetto.

Paolo scrive che Gesù ha preso la maledizione, per darci benedizione.

Morire in croce significava morire scomunicati, fuori dalla grazia di Dio.

I preti scelgono per Gesù questa morte, per fare in modo che non abbia seguaci.

“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me.” **Giovanni 12, 32.**

La croce è uno strumento di tortura, che c'è anche oggi.

Come possiamo identificare la croce, oggi?

Chi vuole seguire Gesù, deve prendere la croce e seguirlo.

Noi pensiamo che sia una malattia, un problema... La croce nel Nuovo Testamento viene citata 73 volte; mai una volta è abbinata ad una sofferenza, che noi dobbiamo accettare.

Gesù ci ha invitato a superare ogni sofferenza e ad andare oltre

Che cosa è questa croce, che dobbiamo prendere?

*“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la **sua** croce e mi segua.”*

La croce è personalizzata

Qual è la croce, che dobbiamo prendere?

Non si può andare da Gesù, senza croce, che non è una malattia, un problema, una sofferenza...

Se hanno perseguitato Gesù, perseguiteranno anche noi. Se Gesù vive in noi, quello che hanno fatto a lui 2.000 anni fa, verrà fatto anche oggi.

Matteo 5, 11-12: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.”

“*Nei cieli*” è la dimensione dello Spirito.

Questa è la strada per chi vuole crescere nello Spirito.

Abbiamo un privilegio grandissimo.

Dio ha un progetto per ciascuno di noi. Io non avrei mai immaginato di vivere il mio ministero in questa maniera, in questa tempesta mediatica.

Se questo viene dal Signore, viviamo in tranquillità.

Con l'aiuto dello Spirito, dobbiamo capire qual è il messaggio che il Signore ci vuole dare e come cambia le varie situazioni.

In Matteo, Marco e Luca si sottolinea il fatto che dobbiamo rinnegare noi stessi. Molti sono auto-referenziati: -Io ho fatto... Io ho pregato...-

Rinnegare se stessi significa mettersi in secondo piano.

Alcune persone vogliono essere al centro dell'attenzione.

L'amicizia vera è quando possiamo confidare ad una persona tutto e questa non ci giudica, non si offende.

Seguire è diverso da accompagnare.

Seguire significa apprendere le istanze del Vangelo, per farle diventare vita propria.

Luca specifica che la croce va presa ogni giorno.

Questa mattina, nel passo letto, Gesù si è tolto la veste, è rimasto con il vestito dello schiavo e si è cinto del grembiule. Se ci fate caso, non l'ha più tolto.

Il problema non è mai all'inizio, è nel lungo termine.

“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.” **Marco 10, 45.**

Il servizio parte da ora e deve continuare.

Teologicamente, il Papa è il servo dei servi di Gesù, il servo di tutti.

Dobbiamo riuscire a vivere autenticamente, al di là del ruolo: questa è la croce.

A nessuno piace essere insultato. L'unico, che ci può consolare, difendere, è Gesù.

Quando Gesù ci vede chiusi nei recinti, viene e ci porta fuori (**Giovanni 10**).

Il cieco nato chiedeva l'elemosina, viveva tranquillo; incontrato Gesù, che gli apre gli occhi, viene interrogato, rinnegato dai suoi ed espulso dal Tempio.

Quando Gesù vede che viviamo una situazione oppressiva, di schiavitù, entra nel recinto, lo apre e ci porta fuori o da un matrimonio, che non ha ragione di

esistere o da una Comunità, che non ha ragione di esistere, da una malattia, da un lavoro...

Noi siamo chiamati ad essere liberi, felici. Se non lo siamo, chiediamo al Signore di intervenire nella nostra vita.

È molto bello il canto: “Lasciati andare”.

*“Gesù, oh Gesù
riempici di Te!”*

*Lasciati andare nelle mani
di Gesù, il Figlio di Dio,
la tua anima, il tuo cuor soddisferà.*

*Tutte le cose in cui ti appoggi
lascia che le prenda Lui
e ripieno del Suo Spirito sarai*

*Gesù, oh Gesù
riempici di Te!”*

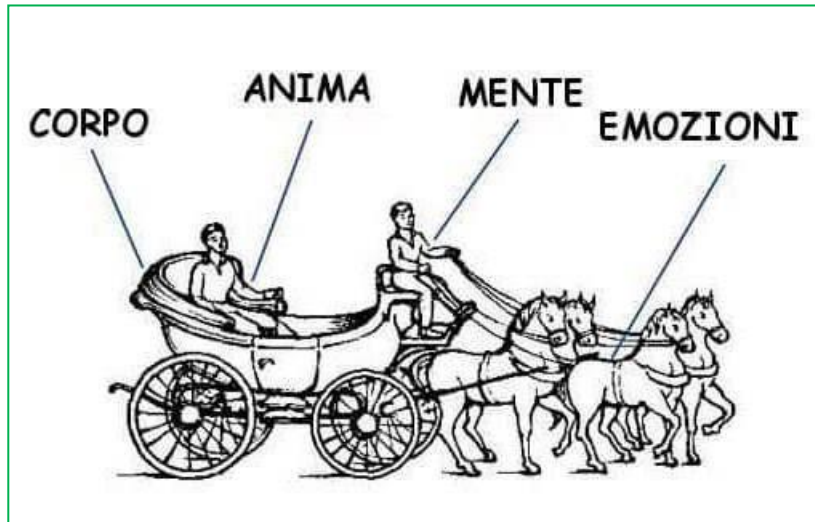
Lasciamoci andare e permettiamo che Gesù intervenga nella nostra vita, perché, molte volte, quando la vogliamo sistemare, peggioriamo la situazione. Gesù è vivo e interviene nella nostra vita.

Gesù non sopporta di vederci costretti, chiusi da una malattia, da un'amicizia, da un amore, da un lavoro... da tutto quello che ci mortifica.

Abbiamo verificato che la Quaresima non è per mortificare, ma per vivificare. La cenere è per vivificare il terreno. AMEN!

30/3/2024

LA SPIRITUALITÀ PERFETTA



La Bibbia si legge a livello letterale o a livello profondo.
Questo passo di **Proverbi 31, 10-31** che cosa ci vuole dire?

• *“Una donna perfetta dà felicità, tutti i giorni della sua vita.”*

Donna è ysha.

Una donna perfetta, in pratica, è una spiritualità perfetta.

Oggi, c'è l'Effusione, quindi dobbiamo rinnovare la nostra spiritualità, arrivando ad una spiritualità perfetta.

Ricordiamo le Parole di Gesù: *“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.”* **Matteo 5, 48.**

Questo non significa essere senza difetti, ma essere perfetti nell'Amore.

Il cammino, che stiamo facendo, ci dà felicità? Se non ci dà felicità, togliamoci mano.

Nel cammino incontreremo conflitti, tensioni..., perché, dove ci sono persone, ci sono conflitti, tensioni, disagi...

Una spiritualità perfetta nell'Amore ci deve dare felicità.

• *“Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le sue mani.”*

Dobbiamo lavorare su noi stessi. Questo cammino non finisce. Dobbiamo fare attenzione a non sentirci arrivati.

Quando ero in Convento, ogni anno, c'erano gli Esercizi Spirituali. I Padri anziani pensavano che non ci fosse più niente da imparare.

Il cammino spirituale richiede che ci mettiamo in discussione, sempre. Dobbiamo fare attenzione alle persone “arrivate”. Dobbiamo lavorare volentieri su noi stessi in modo continuo.

- *“Simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste.”*

Tutti i gruppi sono belli, ma è importante non chiudersi nel proprio gruppetto. Dobbiamo aprirci alle novità.

Aristotele, ripreso da san Tommaso nella “Summa Teologica”, affermava che ovunque ci sono semi di verità. Dobbiamo imparare a fare nuove esperienze, non solo quelle della Fraternità, che tuttavia offre tante occasioni.

Bisogna fare scelte. Ogni scelta ha le sue conseguenze.

Ogni anno, cerco di fare un’esperienza nuova, perché mi piace confrontarmi con altre realtà, che arricchiscono.

Scegliamo di non fermarci nel nostro recinto.

Dobbiamo avere una mente aperta. La mente è come il paracadute, che, se non si apre, ci fa precipitare.

- *“Si alza, quando è ancora notte... neppure di notte si spegne la sua lucerna.”*

Scegliamo di avere un cuore, che veglia.

La notte non è per istupidirci con libri o feste o altro, che spesso sono armi di distrazione di massa.

Gesù, di notte, pregava, stava con il Padre.

Dobbiamo anche distrarci, avere conoscenza di quanto accade intorno, ma durante la notte dobbiamo entrare nello stato di preghiera.

Io mi addormento con i “100 respiri della gioia”; questa tecnica toglie i miasmi dei pensieri negativi e il cuore rimane sveglio.

- *“Dà ordine alle sue domestiche.”*

È importante avere aiutanti, come nella carrozza di Gurdjieff.

I cavalli sono le nostre emozioni.

La carrozza è il nostro corpo.

Il cocchiere è la nostra mente.

Il passeggero è l’anima.

Per affrontare le situazioni dobbiamo concentrarci. Tutti abbiamo dei domestici, che dobbiamo collocare nei luoghi opportuni.

Dobbiamo vivere il momento presente.

- *“Pensa ad un campo e lo compra.”*

Matteo 13, 44: *“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.”*

Nella Preghiera del cuore, ogni respiro è uno scavo. Non è detto che, scavando, troviamo sempre situazioni negative. Possiamo trovare il tesoro. Spesso, noi ci fermiamo agli eventi negativi.

L’uomo compera tutto il campo. Ricordiamoci che non c’è una realtà tutta bella. Nel campo ci sono sassi, spine, rovi..., ma anche il tesoro.

Non fissiamoci sulle spine. Non c'è rosa, senza spine, ma non c'è spina, senza rosa. Cerchiamo le rose.

- *“Pianta una vigna.”*

Noè ha piantato una vigna, si è ubriacato ed è entrato nella stanza tonda, dove si è spogliato.

Timoteo ricorda che lo sforzo fisico fa bene, ma è importante occuparci dello Spirito.

Piantare una vigna significa lavorare sulla spiritualità, entrare nella stanza tonda e ubriacarci.

In Ebraico, vino si dice “yayin”, che significa andare oltre il razionale.

Sant'Agostino diceva: “Quando beviamo il vino, andiamo sotto il razionale; quando ci ubriachiamo di Spirito andiamo oltre il razionale, sopra lo Spirito.

La Preghiera del cuore, la lode, il Canto in lingue sono esperienze, che vanno oltre la mente e ci portano nella dimensione altra.

- *“Si cinge con energia i fianchi.”*

Nell'armatura del guerriero (**Efesini 6**), la cintura rappresenta la verità.

In questo Seminario abbiamo sottolineato la necessità di togliere le maschere.

Pirandello era convinto che incontriamo tante maschere e poche persone.

Cerchiamo di essere noi stessi, in modo che chi ci ama, ci ama per quello che siamo, non per quello che pensa che siamo.

Vivere nella verità è difficile, ma è il momento più bello.

Scegliamo di vivere le nostre emozioni. Spesso le mortifichiamo e la nostra vita diventa castrata, misera, servile. I voti di castità, povertà e obbedienza non sono per chiudere.

Povertà non significa vivere miseri; Gesù indossava un mantello.

Castità non significa vivere castrati, ma avere un cuore aperto a tutti.

Obbedienza non significa essere servili, ma scegliere la libertà all'interno di un progetto.

Gesù ha ordinato l'obbedienza solo ai diavoli e al vento contrario (spirito di disturbo).

- *“Stende la mano al povero.”*

Questo versetto evidenzia l'importanza della condivisione.

Siracide 3, 29: *“L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati.”*

Ricordiamo le Parole di Gesù: *“I poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre.”* **Marco 14, 7.** Spesso, chi è vicino a noi ha bisogno più di altri.

- *“Di lino e di porpora sono le sue vesti.”*

Scegliamo di indossare l'abito della festa, sempre.

La festa ha la precedenza sul lutto. Gli animatori della festa di nozze, anche se in casa avevano un morto, dovevano dare precedenza alla festa.

San Francesco ad un Confratello, che pubblicamente piangeva per la morte di Gesù, suggeriva: “Quando siamo tutti insieme, pensa a Gesù Risorto; quando sei solo nella tua cella, pensa a Gesù morto e piangi.”

Questo suggerimento era per non ammorbare l'aria.

- *“Se la ride dell'avvenire.”*

Il bello deve ancora venire.

Quando muore qualcuno, ci si chiede come farà a venire il bello. Gesù ce lo ha promesso.

Io non avrei mai immaginato di vivere questa vita così bella alle soglie della mia anzianità; più il tempo passa, più bella diventa la mia vita.

Dobbiamo credere che il bello deve ancora venire.

- *“Sulla sua lingua c'è dottrina di bontà.”*

1 Pietro 3, 15: *“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.”*

Sulle nostre labbra ci devono essere parole belle, che corrispondano al sentimento del nostro cuore.

Riempiamo il cuore di cose belle.

- *“La donna, che ama Dio, è da lodare.”*

Una spiritualità, che ama Gesù è da lodare, entra nella lode.

Questo è il tracciato di una spiritualità perfetta. AMEN!

30/3/2024

VEGLIA PASQUALE
 “LA COPPA DELLA VITA”



Qualche parola su questa Notte, che, come dicono i Padri della Chiesa, è la Madre di tutte le Veglie, la Notte delle notti, la Notte, in cui noi aspettiamo la Resurrezione di Gesù.

È la Notte del fuoco.

Alla Veglia, davanti alla porta della chiesa, si accende il fuoco sacro e con questo si accende il Cero Pasquale, che sarà esposto da Pasqua a Pentecoste. Da lunedì iniziano i 50 giorni più belli per la Chiesa, dove, anticamente, si toglievano gli inginocchiatoi, perché bisognava stare in piedi, assumendo la posizione del Risorto.

L'ambone, come simbolo, è una bara ribaltata, da dove Gesù vivo parla. Chi legge le letture sta prestando la voce a Dio.

Noi accendiamo questo fuoco e riceveremo un lumino benedetto, per simboleggiare che ciascuno di noi deve accendersi. Dobbiamo essere persone accese, non spente.

Anticamente, si doveva accendere il fuoco con la scintilla di due pietre, perché era il simbolo della Comunità, dove noi, urtandoci, facciamo scintille.

Da queste scintille deve nascere un mondo nuovo, una luce nuova.

Il fuoco illumina e riscalda.

Il fatto di essere accesi significa essere persone, che illuminano con il loro parlare, danno chiarezza.

Porteremo a casa questo lumino, per ricordarci di essere persone luminose, calde.

Bruceremo anche le immagini, che abbiamo avuto durante la Preghiera del cuore. Dobbiamo bruciare anche quelle belle, perché Gesù dice a Maddalena: *“Non mi trattenere.”* **Giovanni 20, 17.**

I nostri cari Defunti vengono trattenuti da noi: se sono stati cattivi, per il non perdono e il risentimento; se sono stati buoni, perché abbiamo fatto con loro belle esperienze.

Dobbiamo lasciare andare i nostri Defunti e bruciare anche le esperienze belle, per poterne fare di nuove.

Gesù non è una fotografia. La fotografia è un inganno. Noi dobbiamo essere sempre persone nuove e fare esperienze nuove.

Dobbiamo bruciare le navi, per non tornare indietro. Tutti abbiamo la tentazione di tornare indietro.

Quando i conquistatori atterravano in paesi nuovi, bruciavano le navi, per non tornare indietro.

In questa Notte benedetta, mi piace meditare sul “Calice”

Io ho solo calici di vetro o cristallo o ceramica, perché il calice rappresenta la nostra vita.

Quando sono stato ordinato Sacerdote, ho detto: -Signore, io sono fragile, vaso di bassa lega, ma confido in te-!

Dice san Paolo in **2 Timoteo 2, 20-21**: *“In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli. Chi si manterrà puro astenendosi da tali cose, sarà un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona.”*

•Prendere.

“Prese il calice.” Se siamo persone libere, siamo noi che dobbiamo prendere le cose.

Nel calice c'è il dolore e la gioia. La vita allo stato puro, solo gioia, non esiste.

La vita allo stato puro, solo dolore, non esiste.

Noi prendiamo questo calice, la coppa del dolore.

Matteo 26, 39: *“Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!”*

Gesù ha visto che nel suo calice c'era il dolore.

Anche nella nostra vita ci sono situazioni dolorose. Se Gesù ha chiesto di allontanare quel calice, anche noi possiamo chiederlo.

Le situazioni vanno attraversate.

Quando Gesù si trova in una situazione dolorosa nell'Orto degli Ulivi, il Signore gli manda un Angelo a confortarlo: *“Gli apparve allora un Angelo dal cielo a confortarlo.”* **Luca 22, 43.**

In ogni situazione, non siamo mai soli. L'Angelo del Signore viene a confortarci.

C'è differenza tra conforto e consolazione.

Lo Spirito Consolatore ci aiuta ad annullare una determinata situazione.

Il conforto ci aiuta, ma siamo noi a dover agire. San Giuseppe è stato aiutato dall'Angelo, ma personalmente ha dovuto salvare il Bambino...

C'è anche la coppa della gioia.

Salmo 23 (22), 6: *“Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.”*

In ogni vita coesistono il dolore e la gioia. Il problema è che noi raccontiamo solo gli eventi dolorosi. Dobbiamo testimoniare anche la gioia.

Giovanni 12, 32: *“Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me.”*

In ogni situazione dobbiamo cercare di conoscere quale insegnamento il Signore sta impartendo.

•Innalzare.

Il calice va innalzato, perché tutti lo possano guardare e osservare il contenuto.

Gli Ebrei sono l'unico popolo, che, quando brinda, dice: “L'Chaim”, che significa “Alla vita”.

È importante essere trasparenti. Cerco di essere più trasparente possibile, facendo sapere chi sono, che cosa faccio..., perché tutti possano vedere. La testimonianza è anche questo.

Nel calice c'è il Sangue, la vita.

1 Corinzi 11, 25: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me.”*

Gesù ci ha raccomandato di non fare compromessi.

Io ti offro la mia vita, la mia testimonianza, il mio servizio: io ci sono con la mia vita.

La Messa non è un rito, è vita. Noi dobbiamo diventare Messa. Spesso veniamo invitati ad essere eucaristici, a vivere la Messa. La Messa comincia, quando termina il rito.

•Bere.

Dobbiamo bere al calice della salvezza. La nostra vita va vissuta; non dobbiamo essere solo apparenza.

Salmo 116 (114-115), 13: *“Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.”*

Al di là di qualsiasi delusione, innalziamo il calice della salvezza e invociamo il Nome del Signore.

La coppa va bevuta fino in fondo.

Per mantenere l'Eucaristia nella vita, c'è bisogno di silenzio, al fine di sentire la voce di Dio dentro di noi. C'è bisogno di Parola divina e azione.

Giovanni 13, 14-17: *“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.”*

Matteo 20, 22: *“-Potete bere il calice che io sto per bere-? Gli dicono: -Lo possiamo-.”*

Anche noi, a volte, siamo presuntuosi.

Lode al Signore!

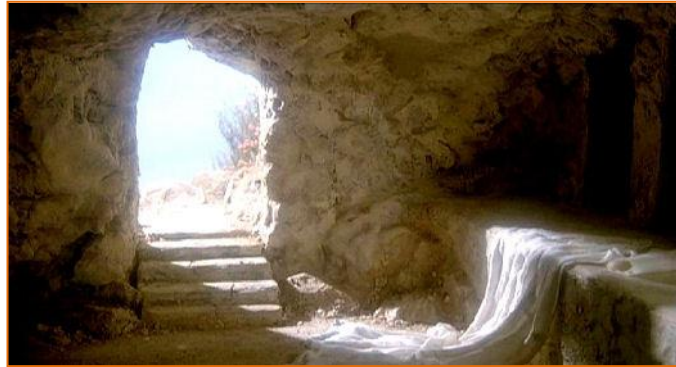
31/3/2024

RESURREZIONE DEL SIGNORE

Lecture: Atti 10, 34.37-43

Salmo 118 (117)

Colossesi 3, 1-4

Vangelo: Giovanni 20, 1-9

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il passo del Vangelo, che la Chiesa ci invita a meditare, oggi, è stupendo. Non è un passo di Resurrezione, perché Maddalena e i due discepoli non vedono Gesù e non annunciano la Resurrezione.

Per essere testimoni di Resurrezione, bisogna vedere Gesù Risorto.

Nessuno ha visto Gesù, mentre usciva dal sepolcro.

Ci sono immagini che rappresentano Gesù, che esce dalla tomba con il vessillo e le guardie tramortite a terra: questo appartiene ad un Vangelo apocrifo.

Nei quattro Vangeli canonici non si dice come Gesù sia uscito dal sepolcro.

C'è la tomba vuota con la pietra ribaltata. Nessuno ha visto Gesù uscire.

Questo significa che ciascuno di noi deve diventare testimone del Resuscitato.

Dobbiamo vederlo, altrimenti siamo come gli apostoli, che non lo hanno visto e non ne parlano.

Il passo inizia con: *“Il primo giorno della settimana...”*: non è vero, perché si tratta del primo giorno dopo il sabato.

“Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio...”

I termini sono importanti. Spesso, le traduzioni tradiscono.

Gesù muore il venerdì. Era la festa della Parasceve. Gesù viene messo nel sepolcro, nella tomba nuova regalata da Giuseppe di Arimatea.

Davanti alla tomba, si metteva una pietra, che la chiudeva.

Il giorno dopo è sabato.

Durante questo giorno si potevano fare solo un determinato numero di passi. Da casa non si poteva andare al Cimitero, altrimenti si trasgrediva la Legge.

“...quand'era ancora buio...” significa che c'erano le tenebre. Nel Vangelo di Giovanni, le tenebre rappresentano la religione.

Maddalena, l'apostola per eccellenza, guarita da Gesù dai sette demoni, è stata con Gesù per tre anni, ma non ha capito il suo messaggio.

Al Cimitero avrebbe potuto andare il sabato mattina, ma la Legge lo proibiva. Questo primo messaggio evidenzia che rispettare la Legge ritarda la Resurrezione.

Tutti dobbiamo fare esperienza di Gesù Risorto, perché essere rispettosi della Legge ritarda questa esperienza.

Ogni Vangelo dà un messaggio.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù appare a Gerusalemme.

Nel Vangelo di Matteo, Gerusalemme viene rappresentata come la città del peccato: lì, Gesù non appare. La stella cometa scompare dal cielo di Gerusalemme. Dove c'è l'istituzione, la fonte della Legge, il Divino scompare.

Nel Vangelo di Matteo, per vedere Gesù Risorto, bisogna andare sul Monte delle Beatitudini, collocandoci nella felicità delle Beatitudini.

Siamo nel giorno di Pasqua. Maddalena si chiede come farà a togliere la pietra, ma la vede rimossa. Il sepolcro è aperto.

Gesù non aveva bisogno che fosse rimossa la pietra, perché sappiamo che il Corpo nuovo di Gesù entra nel Cenacolo a porte chiuse, la sera del giorno di Pasqua. Lì, gli apostoli tenevano le porte sbarrate, perché avevano paura di essere arrestati.

La pietra ribaltata è per farci capire che Gesù con la sua Resurrezione ha tolto quelle pietre, che bloccano il nostro cammino.

Nella seconda lettura abbiamo letto: *“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.”*

Dicono che, quando l'elefante è piccolo, viene tenuto con una catena; quindi viene addestrato. Da adulto, l'elefante ha ancora la catena, ma non sa che con una sua zampata la può spezzare. Rimane prigioniero della sua mente.

La stessa cosa capita a noi. Dobbiamo rinnovarci nella mente, perché pensiamo di essere prigionieri, ma la pietra è stata ribaltata. Noi siamo liberi.

La Resurrezione indica che la pietra è stata ribaltata. Possiamo uscire dai nostri sepolcri, dai nostri recinti, dalle nostre malattie, dalla nostra prigionia.

Pasqua è il passaggio dalla morte alla vita, dall'Egitto alla Terra Promessa. Noi dobbiamo sperimentarlo.

A metà del suo ministero *“Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.”* **Matteo 16, 21.**

Maddalena, che era stata sempre con Gesù, entra nella tomba, vede che Gesù non c'è, ma non pensa a quello che Gesù aveva detto; corre da Pietro e dall'altro discepolo amato da Gesù: *“Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto.”*

Maddalena non crede alla Resurrezione e neppure Pietro ricorda le Parole di Gesù.

Pietro corre al sepolcro con l'altro discepolo, amato dal Signore, identificato da noi con Giovanni, ma anonimo, quindi tutti possiamo identificarci con lui.

Pietro corre più adagio dell'altro.

San Tommaso d'Aquino afferma che Pietro corre più adagio, perché ha le preoccupazioni della famiglia, mentre l'altro discepolo corre più veloce, perché è celibe.

Il discepolo amato arriva per primo, ma aspetta Pietro.

Nella profezia si legge che chi corre più veloce, aspetta che gli altri arrivino.

Ricordo che la Fraternità è profetica: per alcune ricorrenze o pratiche abbiamo preceduto la Chiesa.

Il discepolo amato *“chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.”*

“Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.”

Gesù era avvolto nel lenzuolo. Sul suo volto era stato posto il sudario, per non vedere gli effetti della decomposizione.

“I ladri” hanno portato via Gesù nudo?

La sindone, il lenzuolo, è stato tolto e il sudario messo in luogo a parte. Questo è un termine tecnico.

Il sudario rappresenta la morte. Il luogo a parte rappresenta il Tempio.

Questo significa che la morte che il Tempio aveva decretato per Gesù, è ritornata su di esso.

Le cose ritornano da dove sono partite. Per questo è importante la lode.

Il Tempio, dopo pochi anni, verrà raso al suolo.

I preti, le autorità hanno cercato di fare compromessi. Gesù muore nel 37, nel 70 il Tempio viene distrutto e non sarà più ricostruito.

Si dice che gli Ebrei stanno preparando il materiale, per ricostruirlo, ma non possono, perché, dove c'era l'aia del Gebuseo, (**2 Samuele 24, 16**) comperata da Davide, per costruire il Tempio, sorge la Moschea.

Pietro entra nel sepolcro: vede, ma non capisce.

Il discepolo amato entra e "*vide e credette*".

I due apostoli vedono le stesse cose: uno vede e crede, l'altro vede soltanto.

Qual è la differenza?

L'Istituzione ritarda l'esperienza della Resurrezione.

Le nostre scelte ci fanno comprendere. Più scegliamo sentieri di libertà, più comprendiamo.

Il giovedì notte, quando Gesù è stato arrestato, il discepolo amato entrava ed usciva dal cortile del sommo sacerdote, ha chiamato Pietro, ma questi non è entrato per paura ed è rimasto fuori a scaldarsi in mezzo al cortile, dove avevano acceso un fuoco.

Più conosciamo Gesù, più la nostra vita diventa bella, saporosa; questo non significa sapere qualche cosa in più, ma fare esperienza del Risorto. Tutto dipende dalle nostre scelte.

In questo tempo, la gente sceglie di non scegliere, per paura, e rimane indifferente.

Dobbiamo essere persone libere. Dove c'è libertà, c'è lo Spirito del Signore.

Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. (**2 Corinzi 3, 17**).

Se non abbiamo atteggiamenti di libertà, lo Spirito rimane imprigionato.

Questo passo evangelico si conclude così: "*Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.*"

Il messaggio che la Chiesa Madre ci vuole dare è di fare scelte di vita, scelte controcorrente.

I due apostoli ritornano a casa e non evangelizzano, perché non hanno visto Gesù.

La Passione è un evento maschile. In questo contesto c'è solo una donna, Claudia Procla, moglie di Pilato, la quale invia un messaggio al marito mentre egli è seduto in tribunale. Nel messaggio, lo esorta a non condannare Gesù a morte, poiché è stata turbata da un sogno riguardante l'uomo giusto. "*Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua*". **Matteo 27, 19**. Pilato non l'ascolta.

Quando facciamo un sogno, dobbiamo pregare, perché lo Spirito ci avverte. La nostra preghiera può fermare gli eventi.

Nella profezia di ieri sera, il Signore ci ha detto che ci avverte prima, rispetto a quello che sta per fare. Dobbiamo prestare attenzione ai sogni.

Gli uomini, per quanto riguarda la Resurrezione, non capiscono e non fanno niente.

La Resurrezione è un evento femminile.

Chi sblocca la situazione è una donna.

In questi pochi versetti del passo evangelico, il termine “sepolcro” viene ripetuto sette volte.

Noi sappiamo che lo stesso Giovanni riferisce che Gesù è stato sepolto in un Giardino.

Qui viene usato il termine sepolcro, termine di morte, perché tutto è avvolto dalla morte.

Maddalena sblocca la situazione; lei rimane al Cimitero, mentre i due apostoli tornano a casa.

La Resurrezione è un evento femminile (ysha), relativa allo Spirito.

Maddalena rimane, piange. Il pianto è legato al sepolcro. Durante la Crocifissione non si dice che qualcuno abbia pianto.

Maddalena rimane, insiste, vede un uomo, Gesù, non lo riconosce e lo scambia per il custode del giardino. Chiede: *“-Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo-.* Gesù le disse: *-Maria!- Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: -Rabbunì!-, che significa: Maestro! Gesù le disse: -Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma vai dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.”*

Quando Gesù ha pronunciato il suo nome, Maria ha sentito le vibrazioni di quella voce. Gesù costringe Maddalena a girarsi, a dare le spalle al sepolcro.

Per vedere Gesù, noi dobbiamo dare le spalle alle cose morte.

Maddalena è la prima a vedere Gesù Risorto. Corre, va al Cenacolo, dove tutti sono riuniti e annuncia: *“-Ho visto il Signore- e anche ciò che le aveva detto.”* Non è stata creduta.

Non è detto che crederanno a noi. Importante è annunciare.

Nel Vangelo di **Luca 24, 2-12** le donne vanno al sepolcro, *“Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: -Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in*

mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno-. Ed esse si ricordarono delle sue parole.

E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse.

Pietro tuttavia corse al sepolcro”.

Gli apostoli non hanno creduto alle donne, però si sono messi in cammino.

La gente non crederà a quello che diciamo, ma metteremo una pulce nell'orecchio e si muoverà, per andare a vedere.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù entra nel Cenacolo la sera stessa di Pasqua.

Nel Vangelo di Matteo appare dopo tre giorni.

Dove è la verità?

Importante è seguire il cammino.

È fondamentale per ciascuno di noi fare esperienza di Gesù Risorto, che ci chiama per nome, per darci la forza di girare le spalle al sepolcro e vederlo Risorto. AMEN!